

# 1<sup>a</sup> Domenica dopo il Martirio C

Is 30,8-15b; Sal 50; Rm 5,1-11; Mt 4,12-17

*Occorre che Egli cresca, e io diminuisca*, aveva detto Giovanni battista. Il passaggio di consegne dal profeta e precursore al Messia non avviene nella forma di un gioioso incontro di una festa; tanto meno nella forma di una collaborazione, sia pur solo transitoria. No, il profeta si spegne, deve *diminuire*, deve andarsene in silenzio; il Messia porterà a compimento la sua parola senza che egli neppure possa vederlo. Giovanni soltanto sente parlare di Gesù, chiuso in un carcere; sente dire dei grandi gesti che Egli compie. Fatica a mettere insieme le due cose, il cammino trionfante del Messia con il suo destino, di languire inutile in un carcere.

Matteo mette deliberatamente in evidenza questo tratto: soltanto dopo che il profeta ha terminato la sua corsa Gesù inizia la propria. *Avendo saputo era stato arrestato, si ritirò nella Galilea*. Il profeta ha parlato, ha esaurito inutilmente le sue forze; i poteri ostili hanno vinto; è costretto al silenzio. Soltanto dopo che egli è entrato nel silenzio, Gesù comincia a parlare, a predicare e ad operare miracoli.

Si ritirò in Galilea, scrive il vangelo. La luce del figlio di Davide risplende inizialmente, non in Giudea, nel regno del padre Davide, non a Gerusalemme; ma agli occhi di un *popolo immerso nelle tenebre*; esso ora *ha visto una grande luce; su quelli che dimoravano in terra e ombra di morte una luce si è levata*.

La liturgia di questa prima domenica dopo il martirio introduce un tema che ci accompagnerà poi in tutte le domeniche successive; tutte saranno dedicate ai segni che annunciano la presenza del Messia, del *sole che sorge dall'alto, per illuminare quelli che siedono nelle tenebre e nell'ombra della morte*. Le parole del *Benedictus* trovano preciso riscontro nell'immagine che Matteo propone della *Galilea delle genti*. Essa è una terra pagana; è una *terra di morte*; Gesù si accinge a strapparla alle tenebre. La luce del vangelo comincia a brillare in Galilea, là dove i custodi della tradizione non si aspettano. Giovanni ha predicato in Giudea, presso il Giordano, oltre il Giordano, ma vicino a Gerusalemme. Gesù si ritira al nord.

La sua qualità di Gesù, d'essere un Galileo, gli sarà più volte contestata. Natanaele, un vero israelita in cui non c'è inganno, dirà espressamente: *da Nazareth può venire qualche cosa di buono?* La provenienza dalla terra di Galilea minaccia di squalificare in partenza Gesù agli occhi della gente di Gerusalemme; la grande città disprezza i Galilei come gente della terra, rozza e primitiva, estranea alla purità rituale, alla rigorosa separazione del Giudeo dal pagano.

Per suggerire il senso di questa singolare scelta di Gesù, cominciare dalla Galilea, Matteo ricorre ad Isaia, *il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce...* Sempre procederà così Matteo: per suggerire il senso di gesti e parole di Gesù utilizzerà citazioni dell'Antico Testamento. La citazione interpreta una legge obiettiva che regge la verità del vangelo: essa non può essere intesa se non così, riconoscendo in essa il compimento della promessa antica.

Di Isaia è anche la prima lettura che la liturgia di oggi accosta al vangelo. Essa parla di una specie di testamento, che Isaia riceve l'ordine di scrivere su una tavoletta, davanti ai suoi uditori; essi non udranno il messaggio, solo saranno testimoni del fatto che sulla tavoletta è inciso un segreto: *incidilo su un documento, perché resti per il futuro in testimonianza perenne*. La gente non può ascoltare, perché è un *popolo ribelle*. Sono *figli bugiardi, che non vogliono ascoltare la legge del Signore*. Comandano ai profeti di non profetizzare; di non dire cose vere ma piacevoli, di alimentare illusioni. Dio li prende sul serio: essi non udranno la parola del profeta, solo sapranno che c'è una parola del profeta, nascosta.

Sulla tavoletta è scritto un annuncio di sventura: *Poiché voi rigettate questa parola e confidate nella vessazione dei deboli e nella perfidia, ... questa colpa diventerà per voi come una breccia che minaccia di crollare.* Lì per lì, sul muro si vede soltanto una crepa; ma prima che si possa provvedere, in un attimo, il muro crolla; come quando si rompe un vaso di coccio, e poi non si trova tra i frantumi un coccio grande abbastanza per prenderci il fuoco dal braciere. Il popolo aveva scommesso sulla sua capacità di provvedere a se stesso; aveva rifiutato la difesa di Dio; ora conosce una fine improvvisa. Per conoscere la salvezza di Dio infatti occorre fidarsi. Così dice il Santo di Israele: *Nella conversione e nella calma sta la vostra salvezza, nell'abbandono confidente sta la vostra forza.*

Appunto a procedere dal messaggio che il profeta ha sigillato nel cuore dei suoi discepoli Gesù comincia il proprio cammino. Il messaggio che predica è per gli ultimi, per coloro che hanno un'attesa nei confronti di Dio, che confidano in Lui e non nella loro forza. Gesù *si ritirò* nella Galilea e abbandonò la Giudea, perché la Giudea non aveva attese; la stessa Gerusalemme aveva mostrato di non avere attese; raggiunta dalla notizia della predicazione di Giovanni, non s'era mossa. *È venuto a voi Giovanni nella via della giustizia e non gli avete creduto*, così Gesù dirà a sacerdoti e anziani negli ultimi giorni del suo ministero a Gerusalemme; *pubblicani e prostitute invece gli hanno creduto* (Mt 21, 32). Il rifiuto della predicazione di Giovanni da parte dei Giudei suggerisce a Gesù di cominciare la sua predicazione dalla *Galilea delle genti*, da una regione periferica e disprezzata. Fin dagli inizi del proprio racconto Matteo suggerisce la destinazione del vangelo alle genti, a tutti i popoli della terra, e il giudizio nei confronti della vecchia Gerusalemme.

Oggi ancora occorre che la predicazione del vangelo si porti ai confini. Non è il caso che si sfinisca nel tentativo di tenere in vita gli incerti scampoli di un cattolicesimo languente; è inutile moltiplicare iniziative per coloro che ormai da una vita non le frequentano e nessun frutto ne ricavano. Deve rivolgersi invece a quanti appaiono come pagani; da loro ricomincia il cammino del vangelo.

Paolo conosce bene questa legge; ricorda infatti che *quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi.* L'interesse di Dio per noi non comincia dalle nostre opere buone, ma soltanto dalla sua misericordia: *Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi.* Appunto la magnanimità che egli ha mostrato per noi fin dall'inizio ci incoraggia a sperare oggi e sempre; a non lasciarci intimorire dalla consapevolezza delle nostre miserie; a trovare invece in esse nuovo argomento per riconoscere che proprio a noi è destinata la sua parola. Non dobbiamo temere a motivo dei nostri peccati; molto di più dobbiamo temere a motivo delle nostre illusioni, e della nostra pretesa giustizia.

Il Signore ci conceda la franchezza e insieme l'umiltà necessarie per entrare nel numero di quei deboli e di quei peccatori, per amore dei quali egli è morto. Non ci abbandoni alla follia della nostra presunzione d'essere già giusti; ci faccia conoscere invece la gioia della conversione che comincia dall'umiltà.